

R2

Il personaggio

Béjarano, 90 anni, a 18 era musicista dell'orchestra femminile di Auschwitz. Oggi canta con i due rappertedeschi Microphone Mafia. Domani sarà ospite del Club Tenco a Sanremo



CANTANTE
Esther Béjarano con i Microphone Mafia. Accanto, in Palestina (è la prima da sinistra) Sotto, con Belafonte

LAURA PUTTI

AMBURGO

Una fisarmonica le ha salvato la vita. Ma adesso, dice, non potrebbe più suonarla. Troppo pesante per i suoi 90 anni. Allora ragionava, aveva 18 anni ed era ad Auschwitz. Esther Béjarano, fisarmonicista dell'orchestra femminile del lager, suonava le marce per chi andava e tornava dal lavoro forzato. Suonava anche per chi scendeva dai treni nel fatidico fine corsa sul binario morto di Auschwitz. «Scendevano dal treno pensando che nulla di grave sarebbe accaduto in un luogo che li divideva con la musica. Li accoglievano subito: gli uni entravano nelle camere a gas, gli altri raggiungevano le baracche. Noi sapevamo, ma dovevamo continuare a suonare. Quella gente che ci salutava ignara resta ancora oggi l'angoscia più grande provata nel lager».

Esther Béjarano è seduta nel salone della sua casa alla periferia di Amburgo e si appresta a raccontare un'altra volta la dura battaglia della sua vita. È un esercizio doloroso. Chissà se lei arriva al metro e cinquanta. I suoi la chiamavano Bricolina. Dal conservatorio in Palestina (dove è andata a vivere nel '45) è uscita sognando di coloratura. Suo padre, Rudolf Loewy, era primo kantore nella sinagoga di Saarbrücken ed Esther cantava nel coro. La musica è sempre stata di famiglia. L'ha impara-

“Chissà se lei arriva al metro e cinquanta. I suoi la chiamavano Bricolina. Dal conservatorio in Palestina (dove è andata a vivere nel '45) è uscita sognando di coloratura. Suo padre, Rudolf Loewy, era primo kantore nella sinagoga di Saarbrücken ed Esther cantava nel coro. La musica è sempre stata di famiglia. L'ha impara-

Storia di Esther salvata nel lager da una fisarmonica

LE TAPPE

CAMPO DI CONCENTRAMENTO

Esther Béjarano aveva 18 anni quando, nel lager di Auschwitz fu costretta a entrare nell'orchestra femminile come fisarmonicista. Oggi ha 90 anni

LASALVEZZA

Nel 1945 va a vivere in Palestina dove studia al conservatorio. Sposa Nissim Béjarano padre dei suoi due figli: Edina e Joram, musicisti anche loro



IL LIBRO

Lo scorso anno Esther Béjarano ha raccontato la propria storia nell'autobiografia “La ragazza con la fisarmonica” con intervista più dvd, pubblicata dalla SEB27

SUL PALCO

Da quasi cinque anni Béjarano è in tournée con i due rapper tedeschi i Microphone Mafia. Edomani sarà tra gli ospiti del Premio Tenco a Sanremo (da oggi a sabato)

vedi? Ha il numero di telefono tatuato sul braccio? Esther Béjarano lo racconta nell'autobiografia *La ragazza con la fisarmonica* con intervista più dvd, pubblicata l'anno scorso dalla SEB27.

Da quasi cinque anni Béjarano è in tournée con i due rapper tedeschi, i Microphone Mafia. «Che nome stupido» ha detto quando le telefonarono nel 2009 per coinvolgerla nel progetto. Tra un concerto e l'altro — in settembre ne hanno fatti tre a settimana — trova spazio per i suoi recital. Accompagnata dal nostro fisarmonicista Gianni Coscia, canterà al Premio Tenco (a Sanremo da oggi a sabato). Dopo Auschwitz e Ravensbrück, dove è rimasta fino al '45, è andata a vivere in Palestina, ha sposato Nissim Béjarano, si è diplomata in canto e ha dovuto scegliere un repertorio.

Quale?

«Allora era un misto di canzoni della tradizione ebraica. Oggi canto canzoni antifasciste e della Re-

sistenza, in ebraico, yiddish e russo. Canto Brocht e Theodorakis».

Con i Microphone Mafia anche *Bella ciao* e *Avanti popolo. Come andata con i due rapper?* «Quando li hanno chiamati, cinque anni fa, mi sembrò strano. Neanche sapevo che cosa fosse, il rap. Sono giovani, mi sono detti, quindi hanno un pubblico giovane. Una grande opportunità per far passare il messaggio».

Più importante la musica o il messaggio?

«Sono inscindibili. Una serve all'altro. Senza musica non potrei vivere».

Ha vissuto più di vent'anni senza parlare di Auschwitz. Ma un giorno, alla fine degli anni 70, la Npd — partito di estrema destra con derive neofasciste — si è messa a raccogliere firme di adesione davanti al suo negozio di Amburgo e lei ha visto la polizia proteggere i nazisti dai manifestanti antifascisti.

Cosa ha pensato?

«Ho visto di nuovo il pericolo. La storia è ciclica e tutto potrebbe ricominciare, ho pensato. Mi sono ribellata. Un poliziotto mi ha urlato: ti porto dentro. Ho visto di peggio, sono stata ad Auschwitz, gli ho risposto. Allora uno di quei nazisti ha urlato al poliziotto: se è stata ad Auschwitz vuol dire che era una delinquente. In quel momento ho capito che dovevo assolutamente



parlare».

Perché non lo aveva fatto prima?

«Non volevo che i miei figli crescessero tristi».

Lei arriva in Palestina nel settembre del '45, ma se ne va nel '60. Perché ha deciso di tornare in Germania?

«L'ha deciso Nissim. Mio marito ha combattuto nell'esercito inglese contro i nazisti, poi controllò il territorio inglese per poter fondare lo Stato di Israele. Nel '56 tornò dal Sinai e disse che quella contro gli arabi non era una guerra di difesa, ma di aggressione. Non volevo combatterla. Ma, allora come oggi, non era prevista l'obiezione di coscienza. Noi volevamo costruire un paese con gli arabi che erano gli I. Non è andata così purtroppo».

Ha saputo che in luglio alcuni soldati israeliani hanno firmato un appello per non combattere nella Striscia di Gaza?

Le Scienze



In copertina: La scoperta di onde gravitazionali generate dal big bang potrebbe svelare la connessione tra gravità e meccanica quantistica.

inoltre

Il genoma del grano il sequenziamento del DNA del grano tenero apre la strada al miglioramento delle varietà coltivate.

L'innovazione perduta il caso Olivetti e il declino delle capacità nazionali di essere protagonisti della rivoluzione della conoscenza.

Un nuovo tipo di eredità i cambiamenti epigenetici sono trasmessi alle generazioni successive e potrebbero causare patologie.

In edicola e su iPad

www.lescienze.it

“Quella gente che ci salutava ignara resta ancora oggi la mia angoscia più grande”

«Certo, e la trovo una notizia meravigliosa».

Nel 1986 è tra i fondatori della sezione tedesca dell'Auschwitz Komitee con sedi in 19 paesi del mondo. Quando non canta in un teatro, va per scuole e associazioni a raccontare la sua storia. Fino a febbraio la sua agenda è completa.

Dove trova la forza di ripetere?

«Sin da piccola sono stata su un palcoscenico. Impari a recitare, a raccontare ogni volta la stessa cosa senza stancarti. Certe volte è più doloroso, altre meno, ma sono abituata. Da quando ho deciso di parlare mi sento finalmente libera».

Il nostro paese fu molto colpito dal suicidio di Primo Levi nell'87. Ha mai pensato che a un'esperienza come quella di Auschwitz non si possa sopravvivere?

«Al contrario! Dopo il lager ci si può innamorare, si possono fare figli, si può dipingere e cantare. Io ho un'altra ottogintaquenne e una figlia. E ho voglia di vivere il più possibile per poterla raccontare».

Storia di Esther salvata nel lager da una fisarmonica

LAURA PUTTI

AMBURGO

UNA fisarmonica le ha salvato la vita. Ma adesso, dice, non potrebbe più suonarla. Troppo pesante per i suoi 90 anni. Allora era giovane, aveva 18 anni ed era ad Auschwitz. Esther Béjarano, fisarmonicista dell'orchestra femminile del lager, suonava le marce per chi andava e tornava dal lavoro forzato. Suonava anche per chi scendeva dai treni nel fatale fine corsa sul binario morto di Auschwitz. «Scendevano dal treno pensando che nulla di grave sarebbe accaduto in un luogo che li accoglieva con la musica. Li dividevano subito: gli uni entravano nelle camere a gas, gli altri raggiungevano le baracche. Noi sapevamo, ma dovevamo continuare a suonare. Quella gente che ci salutava ignara resta ancora oggi l'angoscia più grande provata nel lager».

Esther Béjarano è seduta nel salone della sua casa alla periferia di Amburgo e si appresta a raccontare un'altra volta la dura battaglia della sua vita. È un esercizio doloroso. Chissà se lei arriva al metro e cinquanta. I suoi la chiamavano Briciolina. Dal conservatorio in Palestina (dove è andata a vivere nel '45) è uscita soprano di coloratura. Suo padre, Rudolf Loewy, era primo kantor nella sinagoga di Saarbrücken ed Esther cantava nel coro. La musica è sempre stata di famiglia. L'ha imparata da piccola. La cucina no, non ha fatto in tempo. Ha visto l'ultima volta sua madre nel 1939, quando aveva 15 anni e non si era mai avvicinata ai fornelli. Alla fine della guerra seppe che i suoi genitori erano stati deportati nel ghetto di Riga e che nel novembre del 1941 erano finiti in una fossa comune — scavata con le proprie mani appena prima di essere fucilati — in un bosco lettone con altre trentamila persone. Cucina i piatti della tradizione ebraica bulgara, glieli ha insegnati sua suocera, la madre di Nissim Béjarano, padre dei suoi due figli — Edna e Joram, musicisti pure loro — incontrato nella Palestina inglese dopo la guerra. L'uomo della sua vita, morto nel '99. «Non sono mai stata una brava cuoca» dice tagliando la torta e nel movimento, la manica sinistra scopre una macchia grigia sull'avambraccio dove un tempo c'era un numero: il tatuaggio di Auschwitz. Se lo è fatto cancellare da un arabo durante un viaggio in Israele. Troppe cattiverie su quel 41948: «Una volta su un autobus due uomini mi presero per una prostituta. Lo vedi? Ha il numero di telefono tatuato sul braccio». Esther Béjarano lo racconta nell'autobiografia *La ragazza con la fisarmonica* con intervista più dvd, pubblicata l'anno scorso dalla SEB27.

Da quasi cinque anni Béjarano è in tournée con due rapper tedeschi, i Microphone Mafia. «Che nome stupido» ha detto quando le telefonarono nel 2009 per coinvolgerla nel progetto. Tra un concerto e l'altro — in settembre ne hanno fatti tre a settimana — trova spazio per i suoi recital. Accompanyata dal nostro fisarmonicista Gianni Coscia, canterà al Premio Tenco (a Sanremo da oggi a sabato). Dopo Auschwitz e Ravensbrück, dove è rimasta fino al '45, è andata a vivere in Palestina, ha sposato Nissim Béjarano, si è diplomata in canto e ha dovuto scegliere un repertorio.

Quale?

«Allora era un misto di canzoni della tradizione ebraica. Oggi canto canzoni antifasciste e della Resistenza, in ebraico, yiddish e russo. Canto Brecht e Theodorakis».

Con Microphone Mafia anche Bella ciao e Avanti popolo. Come è andata con i due rapper?

«Quando mi hanno chiamata, cinque anni fa, mi è sembrato strano. Neanche sapevo che cosa fosse, il rap. Sono giovani, mi sono detta, quindi hanno un pubblico giovane. Una grande opportunità per far passare il messaggio».

Più importante la musica o il messaggio?

«Sono inscindibili. Una serve all'altro. Senza musica non potrei vivere».

Ha vissuto più di vent'anni senza parlare di Auschwitz. Ma un giorno, alla fine degli anni 70, la Npd — partito di estrema destra con derive neonaziste — si è messa a raccogliere firme di adesione davanti al suo negozio di Amburgo e lei ha visto la polizia proteggere i nazi dai manifestanti antifascisti.

Cosa ha pensato?

«Ho visto di nuovo il pericolo. La storia è ciclica e tutto potrebbe ricominciare, ho pensato. Mi sono ribellata. Un poliziotto mi ha urlato: ti porto dentro. Ho vissuto di peggio, sono stata ad Auschwitz, gli ho risposto. Allora uno di quei nazi ha urlato al poliziotto: se è stata ad Auschwitz vuol dire che era una delinquente. In quel momento ho capito che dovevo assolutamente parlare».

Perché non lo aveva fatto prima?

«Non volevo che i miei figli crescessero tristi».

Lei arriva in Palestina nel settembre del '45, ma se ne va nel '60. Perché ha deciso di tornare in Germania?

«L'ha deciso Nissim. Mio marito ha combattuto nell'esercito inglese contro i nazisti, poi contro il protettorato inglese per poter fondare lo Stato di Israele. Nel '56 tornò dal Sinai e disse che quella contro gli arabi non era una guerra di difesa, ma di aggressione. Non voleva combatterla. Ma, allora come oggi, non era prevista l'obiezione di coscienza. Noi volevamo costruire un paese con gli arabi che erano già lì. Non è andata così purtroppo».

Ha saputo che in luglio alcuni soldati israeliani hanno firmato un appello per non combattere nella Striscia di Gaza?

«Certo, e la trovo una notizia meravigliosa».

Nel 1986 è tra i fondatori della sezione tedesca dell'Auschwitz Komitee con sedi in 19 paesi del mondo. Quando non canta in un teatro, va per scuole e associazioni a raccontare la sua storia. Fino a febbraio la sua agenda è completa.

Dove trova la forza di ripetersi?

«Sin da piccola sono stata su un palcoscenico. Impari a recitare, a raccontare ogni volta la stessa cosa senza stancarti. Certe volte è più doloroso, altre meno, ma sono abituata. Da quando ho deciso di parlare mi sento finalmente libera».

Il nostro paese fu molto colpito dal suicidio di Primo Levi nell'87. Ha mai pensato che a un'esperienza come quella di Auschwitz non si possa sopravvivere?

«Al contrario! Dopo il lager ci si può innamorare, si possono fare figli, si può dipingere e cantare. Io ho un altro atteggiamento verso la vita. E ho voglia di vivere il più possibile per poterla raccontare».